

riferimento al complesso della popolazione. In ogni caso, il modello di distribuzione per età e genere non cambia: maggiore prevalenza anche per la *pay TV* tra gli uomini é nella fascia di età più giovane (60-64 anni).

E' ben noto come il mercato delle comunicazioni in Italia (come del resto àltrove) abbia subito uno straordinario sviluppo negli ultimissimi anni sia rispetto al servizio, sia in termini strutturali e di miglioramento delle prestazioni. Lo sviluppo più recente e dinamico del settore è certamente dovuto all'introduzione della telefonia mobile che ha conquistato crescenti fette di mercato fino a raggiungere nel nostro paese oltre la metà della popolazione³⁰: uno dei livelli più alti nel panorama europeo. Ma come si è inserita tale rivoluzionaria innovazione nell'universo della popolazione anziana?

I dati dell'indagine IRP sembrano indicare che gli anziani non hanno partecipato con lo stesso entusiasmo delle altre componenti alla corsa all'uso del cellulare. Infatti, solo circa ¼ di essi ne possiede uno e tra questi la maggioranza schiacciante sono uomini (33% contro il 17,5% delle donne) e generalmente nella fascia più giovane (33,3% per i 60-64enni contro il 19,8% per i 65-74enni). Nonostante tali differenze, gli atteggiamenti degli anziani verso il telefonino restano comunque abbastanza omogenei, tanto rispetto al genere quanto all'età. Troviamo infatti molta concordanza nella graduatoria dei giudizi che indicano al primo posto la "comodità" (con una maggiore accentuazione per coloro che, per motivi di età e di generazione di appartenenza, ancora lavorano), seguita dalla "tranquillità", garantita dall'ampliamento della reperibilità, ma anche dal suo aspetto speculare: "la schiavitù" che ne deriva. La connotazione simbolica di status del bene cellulare ("simbolo"), è particolarmente sentita dagli uomini. Infine, la preoccupazione per il costo ("sono un modo per farti spendere più soldi"), viene condivisa dall'11% degli intervistati ed è più accentuata tra le donne e tra i più anziani che dispongono – come è noto – di redditi più bassi. D'altra parte, il reddito discrimina molto nettamente questo "consumo": l'uso del telefono cellulare (la media è, come ricordato, di 1 anziano su 4) va dall'11% per chi deve fare i conti con un reddito mensile inferiore ad 1 milione di vecchie lire e sale progressivamente, fino a raggiungere il 65% in corrispondenza di chi dispone di oltre 4 milioni di reddito mensile.

Tabella 3.5.4.2 - Uso e opinione sui cellulari tra glia anziani 60-74enni

	Totale	Uomini	Donne	60-64 anni	65-74 anni
<i>Utilizzano il telefonino cellulare (%)</i>	25	33	18	33	20
<i>Opinione in merito ai telefonini cellulari</i>	%	%	%	%	%
Sono una comodità	51	51	52	54	50
Sono una tranquillità	14	14	14	15	13
Sono una schiavitù	12	13	12	12	12
Sono un modo per farti spendere più soldi	11	11	12	9	13
Sono un simbolo	9	9	8	9	9
Altro	3	2	2	1	3
	100	100	100	100	100

Fonte: IRP-CNR

³⁰ Information Society indicators in the Member States of the European Union ESIS- ISPO, 2000

L'atteggiamento verso i cambiamenti del servizio telefonico in generale è massicciamente orientato verso una valutazione positiva di semplificazione dell'uso (44,5%) condivisa soprattutto dagli uomini e dal segmento più giovane degli intervistati. Le donne e i più anziani indicano invece una maggiore difficoltà a recepire i miglioramenti, sia considerando immutata la situazione, sia ritenendola peggiorata. Alla valutazione positiva dei cambiamenti contribuisce naturalmente anche il titolo di studio che vede i più alti livelli di accettazione associati ai gradi più elevati di istruzione.

Per quanto riguarda la segreteria telefonica, una delle tante funzioni aggiuntive del servizio, si rileva che il possesso e l'uso di questa utile opzione non è molto diffuso tra le persone anziane (circa il 20%). Le utenze più elevate si riscontrano, ancora una volta, tra gli uomini e tra il segmento più giovane -ma sempre in modo contenuto- mentre più netto è l'effetto del reddito e della posizione nella professione. In ogni caso, il possesso e l'uso della segreteria telefonica rende più aperto il giudizio sulla semplificazione del telefono; chi non ne dispone presenta infatti maggiori difficoltà e resistenze nel percepire i cambiamenti in modo positivo.

Tabella 3.5.4.3 - Giudizio sull'evoluzione dell'apparecchio telefonico tra gli anziani 60-74enni

Giudizi	Totale	Uomini	Donne	60-64 anni	65-74 anni
	%	%	%	%	%
Ne hanno semplificato l'uso	45	49	41	49	42
Lo hanno complicato	22	20	24	22	22
Non è cambiato niente	30	28	31	27	32
Non so	4	3	5	3	4

Fonte: IRP-CNR

Sul fronte degli elettrodomestici tradizionali l'indagine IRP ha scelto di analizzare la diffusione di lavastoviglie e forno a microonde, strumenti che presentano caratteristiche tecnologiche di intensità superiore alla media degli elettrodomestici di uso quotidiano. Come risulta da ricerche specifiche³¹, le persone anziane hanno spesso difficoltà nell'apprendimento e nella pratica di utilizzazione di tecnologie con prestazioni complesse, spesso di difficile attuazione; altrettanto inadeguate sono le istruzioni che generalmente accompagnano la fornitura, soprattutto per problemi di lingua, visibilità e chiarezza di linguaggio. Benché il settore si stia rapidamente attrezzando a questo segmento di mercato in crescita, non si può negare che al momento barriere ed ostacoli di questo tipo sono ancora molto frequenti.

La lavastoviglie è presente nel 31% delle abitazioni degli intervistati, mentre il microonde ha una diffusione più limitata, pari al 18%. Le differenze tra i sessi e le classi di età – pur presenti – sono più contenute rispetto ai mezzi di informazione e di comunicazione. Sono il reddito ed il grado di istruzione che invece determinano le differenze maggiori: per la lavastoviglie il campo di variazione va dal 13% al 74%, dalla classe più bassa a quella più alta di reddito. Analogò è l'andamento della quota di possesso del forno a microonde, che varia dall'8% al 45%; l'effetto del livello di istruzione è del tutto simile per entrambi i beni durevoli.

³¹ Fenacom, Essere anziano oggi, cit.

Un altro dei campi innovativi oggetto di interesse nell'ottica della popolazione anziana riguarda le applicazioni dell'informatica al settore dei servizi bancari, fonte di profondi cambiamenti nella nostra vita quotidiana, con semplificazioni e vantaggi vistosi in termini di tempi e di efficienza. Anche in questo caso è tuttavia necessario riflettere se le tali opportunità siano accessibili a tutti o se, invece, vi siano ostacoli e/o difficoltà per alcuni. Fissando l'attenzione su alcuni servizi generalmente più "utili" (come bancomat, carta di credito, domiciliazione bollette) è certamente interessante coglierne la diffusione, il giudizio sulla loro utilizzazione ed il comportamento relativo all'uso nel caso di acquisti consistenti con specifico riferimento al mondo degli anziani.

In proposito, per quanto riguarda il bancomat l'indagine IRP segnala una sua discreta diffusione tra i 60-74enni soprattutto finalizzata al prelievo di contanti (30%), anche se emerge con nettezza una certa resistenza delle donne (22%) e delle persone più anziane (25%). Nel contempo l'uso del bancomat per acquisti risulta generalmente più contenuto (20%), ma con la stessa diffidenza delle donne e dei più anziani. Ancora più limitato è l'uso della carta di credito (13%) soprattutto se confrontato con il dato relativo al complesso della popolazione italiana, in particolare per le donne 60-74enni la frequenza d'uso scende ad un modesto 8%. Questa situazione sembra in contraddizione con il giudizio che su tali strumenti emerge dall'indagine; infatti, la maggioranza degli intervistati (senza grandi differenze di genere) ne riconosce l'*utilità* (53%), mentre circa il 13% pur considerandoli utili, li ritiene *complicati*, e ciò vale in primo luogo per le persone più anziane. La diffidenza verso le banche in relazione a tali innovazioni è particolarmente sentita dagli uomini e dal gruppo dei più giovani (*"le banche ci guadagnano"*), mentre il problema dei costi delle operazioni è una preoccupazione tipica delle donne e dei più anziani.

Tabella 3.5.4.4 - Mezzo di pagamento utilizzato dagli anziani 60-74enni per acquisti consistenti

	Totale	Uomini	Donne
	%	%	%
I contanti	71	71	72
L'assegno	10	13	8
Il bancomat	9	8	9
La carta di credito	3	5	1
Vado con mio marito/moglie e ci pensa lui/lei	1	0	1
Vado con mio figlio/a e ci pensa lui/lei	1	0	1
Solitamente non effettuo spese consistenti	5	3	6
	100	100	100

Fonte: IRP-CNR

La diffidenza o le difficoltà di cui si è detto si esplicitano meglio quando si tratta di fare acquisti importanti. In questa occasione la maggioranza assoluta degli intervistati dichiara di utilizzare contanti, seguono (a distanza) l'assegno (preferito dagli uomini) e il bancomat (preferito dalle donne), mentre la carta di credito è usata solo nel 3% dei casi, con una netta maggioranza maschile.

Un'ultima incoraggiante osservazione riguarda la domiciliazione delle bollette. Essa riscuote una certa attenzione, è infatti utilizzata dal 33% degli intervistati, con la consueta differenza tra uomini e donne (a favore dei primi).

Nel quadro dei recenti sviluppi della società dell'informazione un posto di assoluta predominanza va assegnato al settore dell'informatica, con la crescita della diffusione dei computer, prima, e degli utenti di Internet, immediatamente dopo. In tale ambito l'Italia sta rapidamente colmando il ritardo inizialmente accumulato rispetto ad altri paesi europei, sia riguardo alla diffusione dei computer, sia in merito all'utilizzo di Internet.

A tutt'oggi il profilo-tipo dell'utente di queste nuove tecnologie, in Italia come più o meno in tutta Europa, è largamente rappresentato da giovani o adulti, mentre tra le persone più mature il possesso di un PC o l'abbonamento ad Internet sono decisamente meno diffusi. Influiscono in tal senso sia l'assoluta novità del mezzo, sia l'esigenza di un linguaggio specialistico, con la conseguente necessità di un percorso di "alfabetizzazione" propedeutico all'uso tanto in campo professionale quanto a semplice scopo di intrattenimento. Diventa dunque discriminante il fattore età, in quanto la formazione e l'apprendimento di queste abilità dovrebbero preferibilmente già appartenere al corredo esistenziale, ed è noto che le generazioni degli attuali anziani sono caratterizzate da livelli di istruzione molto differenziati -con una notevole presenza di titoli medi e bassi (soprattutto tra le donne)- oltre che da una partecipazione al mercato del lavoro marcatamente segmentata a sfavore delle donne. Pertanto, nella distribuzione della disponibilità di un computer e dell'abbonamento ad Internet in corrispondenza della popolazione anziana giocano un ruolo determinante l'esperienza pregressa in termini di attività lavorativa, di titolo di studio, di conoscenza delle lingue.

Tutto ciò trova conferma nei dati forniti dall'indagine IRP, da cui si nota il consueto netto divario nell'uso del computer (almeno una volta) tra uomini e donne e tra anziani più giovani e più maturi.

Tabella 3.5.4.5 - Il Personal computer per gli anziani 60-74enni

	Totale	Uomini	Donne	60-64 anni	65-74 anni
<i>Ha avuto occasione di usare il computer (%)</i>	13	22	6	20	10
<i>Attualmente lei usa il PC per lavoro o per altri motivi?</i>	%	%	%	%	%
Per motivi professionali	43	44	42	47	39
Indifferentemente professionali e altri motivi	18	21	8	18	18
Per altri motivi	21	20	25	19	24
Attualmente non lo utilizzo	17	15	25	15	20
	100	100	100	100	100

Fonte: IRP-CNR

Sono differenze che tuttavia si annullano, o persino si ribaltano, quando si considera il contesto in cui tale uso si è verificato, sia che si tratti di ragioni professionali o motivi di altro tipo. Infatti, le donne che hanno lavorato (o lavorano) e quelle che per ragioni diverse hanno avuto l'occasione di utilizzare un computer esprimono un comportamento del tutto simile a quello degli uomini.

Circa l'11% degli intervistati vorrebbe tuttavia imparare ad usare il PC, soprattutto per motivi non legati al lavoro, ed in questo caso -benché si tratti di una minoranza- senza rilevanti differenze di genere.

Riguardo al possesso attuale di un PC, il computer è presente nell'abitazione degli intervistati nel 15% dei casi, una quota che sale al 20% se si tratta di uomini e scende all'11% per le donne. Ancora più marcata è la differenza tra le due grandi classi di età: tra gli anziani più giovani e quelli più maturi la differenza sale a 11 punti percentuali a sfavore di questi ultimi. Le condizioni che meglio favoriscono la disponibilità di un PC riguardano sia le relazioni familiari (la presenza di un coniuge e dei figli aumenta la frequenza di possesso), sia un più elevato titolo di studio e/o un maggiore reddito disponibile, così come un'esperienza di natura professionale.

Tabella 3.5.4.6 - Atteggiamento verso la possibilità di apprendere l'uso del PC da parte degli anziani 60-74enni

	Totale	Uomini	Donne	60-64 anni	65-74 anni
<i>Le piacerebbe imparare ad utilizzare un PC (%)</i>	11	12	10	14	9
<i>Le interesserebbe imparare ad utilizzare un PC (%)</i>	%	%	%	%	%
Per motivi professionali	3	5	2	3	4
Indifferentemente profess. e altri	17	19	15	19	15
Per altri motivi	80	76	84	78	82
	100	100	100	100	100

Fonte: IRP-CNR

Se infine consideriamo l'abbonamento ad Internet la percentuale di frequenza tra gli intervistati è del 6% nel complesso ed in questo caso l'età è più discriminante del sesso. La frequenza sale al 9% nella fascia dei 60-64enni e scende al 4% per i 65-74enni. Molto eloquenti sono le relazioni che emergono analizzando la disponibilità di Internet per titolo di studio: la percentuale sale al 31% per gli uomini laureati (26% per le donne) e scende visibilmente al diminuire del livello di istruzione³². L'effetto combinato del titolo di studio e dell'età fa salire il dato al 42% per i laureati tra i 60-64 anni.

La stessa influenza si riscontra analizzando la condizione professionale: ovviamente coloro che ancora lavorano si distinguono nettamente dai pensionati e dalle casalinghe per una maggiore disponibilità, ma ancora più netto appare il ruolo svolto dalla posizione nella professione che -anche a prescindere dall'attuale stato- condiziona notevolmente l'accesso a internet, selezionando coloro che hanno o hanno comunque avuto nell'esperienza lavorativa sia posizioni di tipo direttivo, sia attività di libero professionista o di imprenditore. In questi casi, la disponibilità di Internet nell'abitazione supera largamente quella di chi ha lavorato come impiegato o in un'altra posizione da dipendente.

L'"effetto circolare" e sinergico, già notato nell'associazione dell'uso di mezzi diversi, si conferma e si rafforza anche riguardo all'uso/possesso di Internet (e del computer): chi possiede un PC nella quasi totalità dei casi ha anche un abbonamento ad Internet.

³² In riferimento a quanto detto in precedenza sembra utile ricordare che il peso dei laureati maschi nel campione IRP è pari all'8% e al 2,8% per le donne, mentre fra queste ultime circa il 52% possiede la licenza elementare.

In conclusione, i dati tendono a sottolineare, nel loro insieme, come il rapporto dei nuovi anziani con le tecnologie più recenti sia ancora destinato a scontrarsi con diverse barriere che ostacolano un accesso pieno e generalizzato alle opportunità offerte dalla società dell'informazione. Sono barriere costituite dai costi, che mettono in evidenza la presenza di aree di disagio economico tra gli anziani (specie tra le donne); sono barriere legate all'alfabetizzazione dei mezzi informatici e dei nuovi strumenti di comunicazione e di informazione; sono barriere tecniche che si scontrano con le disabilità che talvolta caratterizzano le persone anziane. Sono barriere che, qualunque ne sia la causa, vanno rapidamente affrontate e superate. Perché se è vero che invecchiamento demografico e progresso tecnologico vanno entrambi nella direzione di una intensa crescita, è altrettanto innegabile che la società del futuro non potrà rinunciare a coinvolgere nei processi di cambiamento una quota sempre più consistente dei suoi membri. Non sarebbe accettabile in quanto iniquo e, a ben vedere, neppure conveniente.

Box 8 I diversi modi di essere anziani³³

Per individuare le relazioni che intercorrono tra i vari aspetti della vita degli anziani indagati nel corso dell'indagine IRP, è stata condotta un'analisi statistica³⁴ su un insieme di variabili in grado di esprimere per ogni soggetto la sua situazione lavorativa, la percezione della propria qualità di vita dopo la pensione, l'intenzione di continuare a lavorare dopo il pensionamento, i rimpianti della gioventù, cosa si è perso e guadagnato con la pensione, cosa fa diventare anziani o vecchi, il possesso e l'uso di nuove tecnologie.

L'analisi ha innanzitutto messo in evidenza una divisione netta tra due fondamentali gruppi di anziani (già pensionati) che appare determinata dalla situazione oggettiva in cui l'anziano vive, misurata sia in termini di risorse economiche ed ambientali, sia sulla base del capitale sociale accumulato dal soggetto nel corso della vita attraverso il suo lavoro, la famiglia ed anche il suo titolo di studio. Da questo punto di vista aver lavorato o non aver lavorato, essere uomo o donna, avere o non avere un reddito adeguato, avere o non avere un coniuge ecc. sono tutte variabili che si riflettono nella percezione di benessere soggettivo e che determinano un atteggiamento più o meno positivo verso la terza età, verso una vita attiva da anziani e naturalmente verso l'autopercezione di sé come adulto, anziano o addirittura vecchio. C'è poi un gruppo di anziani che ancora lavorano e che si presentano in modo molto positivo e ottimista verso questa parte della loro vita. Vediamo i profili in maggiore dettaglio.

Profilo 1 - Gli anziani del nuovo millennio (22%)

Il 22% del campione è composto da anziani tra i 60 e i 64 anni già pensionati che hanno avuto molto dalla loro precedente vita lavorativa, hanno un reddito elevato e godono in casa di tutti i confort moderni che si possono avere: lavastoviglie, microonde, videoregistratore, televideo, computer, ecc. Non hanno problemi e considerano la loro vita migliorata dopo la pensione. Infatti, il 40,3% (contro una media del campione di 19,6%) ritiene di vivere meglio oggi di prima. Guidare l'auto, andare in vacanza, conoscere le lingue sono tutte porte aperte su una nuova vita liberata dagli impegni lavorativi. La pensione per gli appartenenti a questo gruppo ha portato con sé solo vantaggi: più tempo per divertirsi, più tempo per gli amici, meno stress. Non stupisce che questi anziani non abbiano nessuna intenzione di tornare a lavorare (63%). Si tratta di anziani attivi che fanno sport, seguono corsi, sfruttano le possibilità offerte dalla società avanzata, non hanno nipoti da accudire. Sono soprattutto uomini, con un alto titolo di studio, residenti nel Nord d'Italia.

Profilo 1: Anziani del nuovo millennio

Caratteristiche	Incidenza % della caratteristica tra:	
	i soggetti con il profilo 1	tutti gli intervistati
Usa Bancomat	74,5	30,3
Usa videoregistratore	79,7	34,8
Ha videoregistratore	90,0	49,7
Usa televideo	83,3	44,0
Tranquillo economicamente	82,3	44,7
Usa computer	42,0	13,4
Usa cellulare	56,9	23,7
Pensionato da lavoro	93,3	60,3
Usa Carta credito	64,4	38,9
Guida auto	78,5	45,6
Domicilia bollette	61,8	32,5

³³ A cura di R. Palomba.

³⁴ Si è utilizzata l'analisi delle corrispondenze multiple seguita da una cluster analysis con il metodo dei centri mobili su un insieme di 42 variabili. Le variabili illustrative sono le classiche variabili socio-demografiche rilevanti come il sesso, lo stato civile, il numero di figli, la presenza di nipoti, la conoscenza delle lingue straniere, la capacità di guidare l'auto e il reddito. In totale si è fatto ricorso a 181 modalità delle variabili attive e 88 delle supplementari. La cluster analysis ha dato luogo a 5 profili diversi che spiegano il 26,3% della varianza totale e sono ben distinti dal punto di vista della qualità della vita e della percezione soggettiva di benessere degli anziani che ne fanno parte.

XIV LEGISLATURA – DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Conosce lingue	50,2	24,6
Va in vacanza	67,3	40,1
Fa sport	41,7	19,2
Dopo la pensione la vita è migliore	40,3	19,6
Ha lavastoviglie	53,2	31,2
Non vuole lavorare	63,0	46,0
Ha microonde	34,9	18,2
Ha internet	15,9	5,5
Segue corsi	16,9	6,4
Dopo la pensione:più tempo divertirsi	18,3	7,5
Dopo la pensione:più tempo amici	9,0	4,0
Dopo la pensione: meno stress	15,3	8,9
Rimpianti: virilità	4,5	2,1
Laurea	14,0	5,3
Reddito mensile: 3,5-4 milioni di lire	8,5	3,0
Coniugato	80,9	68,3
Nipoti:no	36,0	23,7
Uomo	68,6	45,5
Nord	56,1	47,3

Fonte: Elaborazioni su dati IRP-CNR

Profilo 2 - I rassegnati (40%)

Contrapposti agli anziani attivi e soddisfatti del gruppo precedente troviamo i cosiddetti "rassegnati", che rappresentano la quota più consistente del campione. Questi anziani hanno visto peggiorare la loro situazione con la pensione sia dal punto di vista economico, poiché dichiarano di non sentirsi tranquilli economicamente (33% contro il 16% medio del campione), sia psicologicamente, poiché la pensione ha significato per questo gruppo "sentirsi vecchi". Nonostante ciò, essi non tornerebbero a lavorare e mostrano perciò un atteggiamento di rassegnazione e passività. Non utilizzano nessun mezzo per rendere più semplice la loro vita di tutti i giorni, forse anche perché non possono permetterselo (avendo un reddito al sotto dei 2 milioni di lire al mese), né hanno interesse al loro utilizzo. Il maggiore rimpianto è la perdita della salute e delle buone condizioni fisiche che avevano in gioventù. Sono soprattutto uomini e tutti pensionati.

Profilo 2: I rassegnati

Caratteristiche	Incidenza % della caratteristica tra :	
	i soggetti con il profilo 2	tutti gli intervistati
Pensionato lavoro	100,0	60,6
Non vorrebbe lavorare	80,4	46,1
Non è tranquillo economicamente	33,2	15,8
Con la pensione la vita è peggiorata	31,6	15,3
Non usa computer	98,4	86,6
Non usa bancomat	86,5	69,7
Non usa videoregistratore	82,2	65,2
Non usa carta credito	97,4	86,7
Non ha lavastoviglie	78,1	68,6
Non va in vacanza	69,7	59,9
Dopo la pensione: mi sento vecchio	5,5	2,5
Uomo	54,8	45,4
Non fa sport	87,7	80,8
Dopo la pensione: più tempo parenti	4,0	2,5
Rimpianti: salute	40,8	36,4

Fonte: Elaborazioni su dati IRP-CNR

Profilo 3 - Un gruppo a sé: donne anziane (28,5%)

Tutte donne, casalinghe e ultrasessantenni. Questo gruppo è la visione al femminile della terza età e si contrappone ai due precedenti. Abbiamo visto che il genere maschile può godere di due diversi modi di invecchiare: uno pieno di aspetti positivi e vitali ed uno più crepuscolare e pessimista. Le donne, invece, tendono a concentrarsi in una sola grande classe che, pur non potendo sfruttare (anche per motivi economici) le nuove possibilità offerte dalla società attuale in termini di tecnologie e di comfort, non mostra tuttavia segni di insoddisfazione. Casalinghe erano da giovani, casalinghe sono adesso. L'unica grande differenza, il grande dolore della loro vita è la scomparsa del coniuge e il dover vivere da sole. Ci sono però i nipotini di cui prendersi cura, su base regolare o ogni tanto, che certamente rendono più piena la loro esistenza. Il reddito è basso, il titolo di studio, quando c'è, è quello elementare.

Caratteristiche	Incidenza % della caratteristica tra :	
	i soggetti con il profilo 3	tutti gli intervistati
Casalinga	53,4	17,8
Pensione rev.	43,2	14,1
Donna	89	54,5
Non guida	73,9	43,6
Non usa bancomat	84,2	69,7
Non usa videoregistratore	78,8	65,2
Non usa carta credito	95,6	86,7
Non usa cellulare	87,6	72,4
Non conosce lingue	89,8	75,3
Non fa sport	90,2	80,8
Non ha internet	97,8	94
Non va in vacanza	68,4	59,9
Non vuole fare corsi	89,7	83,5
Elementare	57,4	46,4
Vive sola	23,2	18,8
Ha nipoti	73,9	65,3
Si prende cura nipoti	26,4	23,4
Non ha lavastoviglie	76	68,6
Si diventa anziani con la morte del coniuge	16,6	11,7
Si diventa anziani vivendo soli	17,3	14
Reddito mensile: 1-1,5 milioni di lire	21,8	18,3
Rimpianti: salute	40,4	36,4
Rimpianti: gioia di vivere	13,3	11,5
70-74	37,4	34,7

Fonte: Elaborazioni su dati IRP-CNR

Profilo 4 - Il grande rimpianto: la bellezza (3,4%)

Questo piccolo gruppo non ha particolari specificità di genere, ha un basso titolo di studio, un reddito altrettanto basso, non utilizza elettrodomestici o altre nuove tecnologie, ma si caratterizza per un solo grande rimpianto: la perdita della bellezza fisica che caratterizza le età anziane. Questo aspetto lo fa staccare dagli altri gruppi poco attenti alle nuove possibilità offerte dalla società attuale a chi è in età avanzata.

Caratteristiche	Incidenza % della caratteristica tra :	
	i soggetti con il profilo 4	tutti gli intervistati
Non usa bancomat	93,9	69,7
Non usa videoregistratore	87,9	65,2
Non usa carta credito	98,8	86,7
Non conosce lingue	89,8	75,3
Non fa sport	93,4	80,8
Non va in vacanza	75,9	59,9
Non guida	59,6	43,6
Elementare	56,6	46,4
Reddito mensile: 1 milione di lire	18,1	10,8
Sud	44,6	32,1

Fonte: Elaborazioni su dati IRP-CNR

Profilo 5 - A un passo dalla pensione (6.1%)

Quest'ultimo gruppo è quello degli anziani ancora occupati. Nessuno di loro ha già fatto il grande passo di lasciare la vita attiva. Sono più giovani rispetto agli altri gruppi e soprattutto sono quasi tutti utilizzatori di nuove tecnologie e in possesso di elettrodomestici per semplificarci la vita quotidiana. Vedono con ottimismo la pensione poiché pensano che la loro vita, una volta lasciato il lavoro, sarà migliore. Un terzo di loro vorrebbero però continuare un qualche rapporto di lavoro e questo è senza dubbio comprensibile trattandosi di persone che sono ancora attive sul mercato. Non hanno rimpianti rispetto alla loro gioventù e pensano che la transizione lavoro-pensione significherà per loro anche passare nella categoria degli anziani. Sono uomini, laureati, coniugati e senza nipotini.

Caratteristiche	Incidenza % della caratteristica tra :	
	i soggetti con il profilo 5	tutti gli intervistati
Occupato	100,0	6,6
Non vorrebbe lavorare dopo la pensione	54,2	3,6
Dopo la pensione la vita sarà migliore	36,7	2,3
Vorrebbe lavorare dopo la pensione	35,2	2,6
Età:60-64	81,1	36,2
Usa computer	51,4	13,4
Guida	88,3	45,6
Ha il computer	38,6	13,2
Usa bancomat	64,8	30,3
Usa carta credito	38,6	13,2
Usa cellulare	53,0	23,7
Conosce lingue	52,3	24,6
Ha videoregistratore	76,9	49,8
Usa televideo	70,1	44,0
Fa sport	34,8	19,2
Domicilio bollette	49,6	32,5
Va in vacanza	54,2	40,1
Rimpianti: nessuno	38,3	28,3
Si diventa anziani con la pensione	13,6	7,8
Si diventa anziani diventando nonni	10,6	6,0
Laurea	19,3	5,3
Nipoti: no	51,5	23,7
Uomo	79,2	45,5
Coniugato	80,6	68,3

Fonte: Elaborazioni su dati IRP-CNR

In estrema sintesi, dall'analisi dei profili degli anziani appare evidente che la storia passata di ciascuno di noi influenza notevolmente la percezione dello stato di benessere di chi è avanti con l'età. Anche essere uomo e essere donna, rispetto a questi fattori, si presenta come nettamente discriminante. Per gli uomini essere soddisfatti ed attivi dipende dal reddito, dalla propria condizione fisica e dalla possibilità di aprirsi al nuovo; per le donne questo non sembra essere vero e molte di loro sono comunque soddisfatte di quello che hanno, anche se è poco. Forse i nipotini e la possibilità di prendersi cura di loro riempie in modo attivo e costruttivo la loro vita da anziane.

Ad utilizzare un computer o il bancomat o il cellulare si impara molto difficilmente da anziani o da vecchi. Solo se si è già avuta questa possibilità nella fase di vita precedente, allora si diventa aperti alle tecnologie e all'informatica. Questo ci fa ben sperare nelle prossime generazioni di anziani. E' necessario però rendersi conto che il *digital divide* non dipende solo dall'età e che tutto ciò che è moderno, tecnologico e avanzato rappresenta (purtroppo) ancora un lusso per moltissimi anziani del nostro tempo.

4. RIFLESSIONI CONCLUSIVE E SUGGERIMENTI PER LE POLITICHE ATTIVE IN UNA SOCIETA' CHE INVECCHIA

Da quanto delineato nel corso delle pagine precedenti è agevole rendersi conto come il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione italiana sia ormai giunto a livelli tali da meritare senza ulteriori indugi la massima attenzione sul fronte delle politiche, tanto a livello di orientamento strategico quanto rispetto alle scelte immediate e agli interventi sul piano operativo.

Il fatto che l'invecchiamento demografico sia destinato ad avere ampie ripercussioni sugli equilibri e sull'organizzazione delle nostre società è da tempo noto, ma non si può negare che vi sia stato sino ad ora uno sfasamento temporale tra *conoscenza* e *consapevolezza* del fenomeno e delle relative problematiche: in sostanza, solo quando sono iniziate ad apparire le sue gravi implicazioni economiche (soprattutto in termini di sistema previdenziale e sanitario) se ne è compresa la reale portata.

Se dunque si sta prendendo atto che l'invecchiamento della popolazione rappresenta già oggi -e lo sarà sempre più in futuro- una realtà incontrovertibile e di difficile gestione, va al tempo stesso compreso ed accettato anche il principio secondo cui "una società invecchiata non è, a priori, né migliore né peggiore di un'altra, è *solo una società diversa*"³⁵.

Pertanto, le sfide da affrontare nei prossimi decenni riguardano soprattutto la capacità di adattamento -sul piano socio-economico e culturale- alle modifiche strutturali che tale fenomeno comporta. Un adattamento che, oltre a richiedere sensibilità ed apertura alle problematiche emergenti, esige il superamento degli stereotipi che vedono l'anziano come un soggetto necessariamente debole, bisognoso di continua assistenza e inevitabilmente destinato ad assorbire risorse dalla società. D'altra parte, i dati statistici presentati in questo Rapporto e la stessa esperienza empirica nella vita di tutti i giorni confermano che tale caratterizzazione non è affatto generalizzabile all'universo della terza età. Essa riguarda prevalentemente soggetti che si approssimano agli 80 anni, un limite oltre il quale cominciano ad evidenziarsi patologie capaci di rendere realmente l'anziano "soggetto debole", ma prima di allora egli è spesso un individuo ancora ricco di energie e desideroso di dimostrarlo.

Ecco allora emergere una delle prime linee strategiche di intervento nel panorama di una società sempre più coinvolta nel processo di invecchiamento demografico: educare alla vecchiaia sia gli anziani di oggi, sia (e soprattutto) coloro che vivranno la condizione anziana nel corso dei prossimi decenni. In parallelo, è altrettanto importante fare in modo che si favorisca lo sviluppo di un clima culturale capace di accreditare l'immagine dell'anziano non come "peso da sopportare", bensì come "risorsa da reinvestire"; come soggetto di cui è doveroso -ma come si è visto anche conveniente- valorizzare esperienze e potenzialità.

³⁵ A.Golini-A.Lori-B.Cantalini, *Atlante dell'invecchiamento della popolazione*, IRP-CNR, Roma, 1995, p.27.

La rilevanza sociale ed economica di interventi (normativi e di incentivazione) volti a rivitalizzare -pur nel più ampio rispetto delle compatibilità e delle scelte di ogni singolo individuo- la figura dell'anziano attivo è ben nota, ed anche in questa sede ha trovato il supporto di numerose e valide argomentazioni³⁶. Ma occorre sottolineare che le iniziative in tal senso non devono affatto vedersi come a sé stanti; esse vanno inserite nel quadro di un ventaglio di interventi finalizzati a costruire nuovi equilibri nell'ambito di settori fondamentali dell'economia come la spesa pubblica, le politiche sociali, il mercato del lavoro.

Infatti, se è innegabile che i cambiamenti in atto circa la struttura per età della popolazione italiana avranno una significativa e duplice influenza sulla domanda di programmi sociali pubblici (un aumento della pressione sul sistema previdenziale e socio-sanitario sul fronte degli anziani e una parallela diminuzione di risorse nella formazione e nei programmi di investimento per i giovani), non va comunque ignorato che l'invecchiamento demografico influirà anche sulla struttura della forza lavoro, nel cui ambito la minor presenza giovanile potrà comportare problemi in termini di flessibilità lavorativa, di riconversione e di aggiornamento professionale. Sembra dunque opportuno fare in modo che anche il mercato del lavoro recepisca i necessari adattamenti al cambiamento qualitativo e quantitativo dell'offerta, così da evitare contraccolpi negativi sulla capacità di crescita economica e sulla competitività internazionale del nostro Paese, anche nella prospettiva di allargamento dell'Unione Europea a nazioni caratterizzate da una forza lavoro più giovane e in crescita numerica³⁷.

Un'analoga attenzione va altresì rivolta all'area dei consumi e del risparmio, sia per le caratteristiche qualitative (oltre che quantitative) della domanda che tipicamente proviene da una popolazione anziana, sia per la natura (oltre che per l'ammontare e la distribuzione) dei redditi che fanno capo a quest'ultima³⁸.

Ecco dunque, in estrema sintesi, alcuni grandi settori di interesse sociale ed economico dell'invecchiamento. Ad essi se ne aggiungono tuttavia altri, non meno rilevanti, nell'area delle strutture familiari, delle reti relazionali, degli equilibri politici e delle scelte organizzative e culturali. Tutti contraddistinti da trasformazioni che sono fonte di problematiche variegata e complesse, per la cui soluzione è ancora una volta essenziale definire una strategia globale, con interventi coordinati tanto sul piano dell'organizzazione e delle strutture, quanto su quello delle norme e dei modelli di riferimento.

Passando quindi ad una riflessione più specifica sul tema delle politiche e dei possibili interventi per rispondere alle attuali e alle prossime grandi sfide dell'invecchiamento demografico, va subito precisato che i primi nodi da affrontare quando si voglia, ad esempio, porre tempestivamente in atto una strategia volta ad approntare efficaci risposte nell'area dei servizi sociali e sanitari, riguardano sia

³⁶ Si veda, ad esempio, il contenuto del box 4 al paragrafo 2.5.

³⁷ In merito alla struttura per età dei così detti "candidati" all'ingresso nell'Unione Europea si veda il contenuto del box 3 al paragrafo 2.4.

³⁸ Si veda in proposito il paragrafo 3.2.3 di questo Rapporto.

l'adeguatezza delle risorse, sia la stessa difficoltà nel contrastare la velocità e l'intensità dei mutamenti. Da questo punto di vista il problema maggiore è forse quello di assicurare al sistema la necessaria flessibilità nella gestione della spesa pubblica e delle risorse umane e materiali evitando che, come è stato giustamente osservato, "per effetto della viscosità di tutti i sistemi e sub-sistemi e dell'efficace lavoro di *lobby* delle varie corporazioni, la spesa pubblica e le allocazioni di risorse tendano ad adeguarsi più alle strutture umane e materiali esistenti nei vari settori che non alla reale domanda che deriva dalla struttura della popolazione."³⁹

Se tuttavia la velocità e l'intensità dell'invecchiamento -che in molte realtà territoriali si manifestano già con preoccupante evidenza⁴⁰- rappresentano le prime grandi difficoltà con cui ci si deve misurare anche sul piano delle scelte politiche, ad esse va aggiunta la difficoltà di adattare il "sistema Italia" alla convivenza con un fenomeno che è relativamente nuovo nella storia del nostro Paese⁴¹ e che è destinato a persistere ancora molto a lungo prima di giungere a nuove condizioni di equilibrio (su basi demografiche e socio-economiche radicalmente diverse). Ma per realizzare con sufficiente tempestività un tale adattamento è necessario che vi sia tanto la piena consapevolezza dei numerosi problemi ancora aperti, quanto la capacità di identificare le strategie politiche, sociali, culturali ed organizzative in grado di avviarne la soluzione in tempi ragionevolmente brevi.

Il primo problema, certamente cruciale, sta nel fatto che la collettività non è ancora sufficientemente preparata dal punto di vista psicologico e culturale per affrontare il grande mutamento demografico legato all'invecchiamento. In tal senso il ruolo dell'istruzione e dei *media* assume una valenza strategica per preparare una nuova cultura. Sono innanzitutto da sensibilizzare e da preparare gli adulti che oggi si trovano nelle età centrali, coloro cui spetta il compito di prendere e/o di far pressione affinché vengano prese le decisioni politiche in termini di sicurezza sociale, di cura e assistenza agli anziani, di una diversa struttura del mercato del lavoro, e così via.

Sul fronte delle Istituzioni va poi riconosciuto che a tutt'oggi non si può affermare che lo Stato e gli enti locali si siano in genere già adeguatamente attrezzati dal punto di vista strutturale e organizzativo. Ad esempio, sarebbe forse auspicabile, per garantire organicità e unitarietà di visione dei problemi e di azione politica, rilanciare l'idea che vi sia, tanto a livello centrale quanto locale, un unico ente per gli

³⁹ A.Golini-A.Lori-B.Cantalini, cit. p.30.

⁴⁰ Si vedano in proposito il paragrafo 2.6 e la documentazione cartografica allegata al presente Rapporto.

⁴¹ Per secoli e secoli, e fino a pochi decenni fa, le società economicamente più evolute hanno dovuto occuparsi e preoccuparsi soprattutto dei bambini; quindi, tra gli anni '60 e i giorni nostri, l'attenzione si è spostata verso le persone in età centrale -per le problematiche legate al lavoro (occupazione-disoccupazione; trasformazione economica; agricoltura-industria-terziario)- per rivolgersi in seguito all'universo femminile (fino ad allora largamente svantaggiato). A partire dagli anni '90 e nel corso del nuovo secolo si dovranno dunque indirizzare analoghi sforzi strategici verso gli anziani e i vecchi, con la speranza che, essendo cambiate la conoscenza e la consapevolezza dei problemi, tale azione possa risultare ancor più tempestiva, diffusa ed efficace rispetto alle conquiste del recente passato (A.Golini-A.Lori-B.Cantalini, cit. p.32).

affari sociali e per quelli sanitari⁴². Tra le sua principali funzioni esso dovrebbe avere, anche in collaborazione con centri e istituti che si occupano stabilmente di problemi della popolazione, quella di adattare dinamicamente le politiche di intervento, attivando un monitoraggio -trasversale (per le differenze territoriali e sociali) e longitudinale- della condizione fisica, psicologica, cognitiva, sociale ed economica della popolazione anziana.

Tali politiche dovrebbero potersi disegnare globalmente a livello centrale, ma essere contemporaneamente flessibili a livello locale, in quanto il problema degli anziani è uno di quelli in cui, proprio per le forti differenze territoriali, la lettura "locale" del fenomeno può rivelarsi fondamentale e vincente.

Al problema del soggetto politico delegato a trattare la questione delle cure agli anziani si associa, con analoga priorità, quello del "come" esse devono configurarsi e del "chi" deve direttamente fornirle. Perché se è vero che fino ad oggi sono state in genere le famiglie -e quasi esclusivamente le donne al loro interno- a prendersi carico della problematica degli anziani, è anche vero che ciò si è realizzato in un contesto in cui le famiglie erano più stabili, le donne erano spesso libere da impegni esterni, i figli erano più abbondanti, gli stessi anziani meno numerosi e meno longevi. Non sorprende dunque che, con tali premesse, il modello di assistenza familiare, affiancato anche da interventi di *welfare*, si sia nel complesso rivelato funzionale. Oggi, viceversa, in una realtà in cui la struttura e la vita delle famiglie vanno cambiando rapidamente, la loro capacità di fornire un'adeguata risposta ai bisogni di assistenza va sempre più indebolendosi.

Occorrono pertanto nuove politiche che, recependo i segnali che provengono dalla dinamica demografica, prevedano azioni mirate al mantenimento dell'anziano (finché possibile) entro il contesto familiare. Ciò significa attivare sia interventi di sostegno per il settore delle cure informali, così che le famiglie possano continuare a prendersi cura dei propri anziani (salute permettendo), sia altre iniziative di supporto al settore delle vere e proprie cure formali. Riguardo agli interventi del primo tipo occorrono, ad esempio, integrazioni al reddito familiare, congedi dal lavoro (o soluzioni di flessibilità) per motivi di malattia di un anziano a carico, contributi per le cure dell'anziano così come forme di assistenza per la manutenzione e gli adattamenti della casa. Tra gli interventi del secondo tipo si possono citare, in particolare, i finanziamenti alle istituzioni (pubbliche ma anche a quelle del settore *non profit*) per l'edilizia residenziale, o per la costituzione di reti integrate di sostegno informale e professionale.

La sfida è dunque quella di trovare soluzioni che ripartiscano in modo efficace e nel rispetto del principio di sussidiarietà le cure della popolazione anziana fra le famiglie, le Istituzioni pubbliche e le organizzazioni private: nel vasto mondo degli Enti non governativi, così come nell'universo del volontariato.

Inoltre, affinché le aspettative si realizzino è necessario che i problemi, oltre ad essere adeguatamente recepiti dalla classe politica, lo siano anche dalla intera

⁴² Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per gli Affari Sociali, Relazione Biennale al Parlamento sulla condizione dell'anziano 1998-1999, Istituto Poligrafico e zecca dello stato, Roma, 2000, p. 15.

opinione pubblica: senza la partecipazione attiva di tutta la popolazione le politiche per gli anziani non potrebbero realizzarsi.

Di fatto, impostare le strategie per la terza e la quarta età– siano esse a contenuto sanitario, sociale o di altra natura– vuol dire innanzitutto sensibilizzare la popolazione sulla importanza del problema e sul valore degli anziani. In sintesi, vuol dire rispondere alle sfide dell'emergenza non solo con gli strumenti e le risorse di una società moderna ed efficiente, ma anche (e con altrettanta efficacia) riaffermando l'importanza di un principio, quello della *solidarietà tra le generazioni*, che rappresenta da sempre un valore fondamentale e irrinunciabile.

Infine (ma non ultima nell'ordinamento delle priorità) occorre prospettare, accanto agli interventi atti a garantire assistenza e dignità alla condizione anziana, un'azione finalizzata a portare avanti l'ottica dell'anziano come risorsa da reinvestire. Circa quest'ultimo aspetto, conviene precisare che la condizione di "attività" di un anziano non può essere sempre assimilata alla vita attiva vera e propria, pena l'innescarsi di frustrazioni, incapacità e insoddisfazioni che possono generare rifiuti e chiusure. Non si tratta perciò di proporre modelli giovanilistici di vita (centralità del lavoro produttivo, eccessiva mobilità degli stili ricreativi, ecc.), ma di valorizzare, all'interno della condizione anziana, la capacità di gestire, anche con criteri manageriali, un ruolo attivo e socialmente rilevante⁴³. Ciò implica mettere in discussione alcuni approcci culturali e organizzativi della società contemporanea, ancora troppo orientati su modelli rigidi (ad esempio, nelle fasi della vita individuale e nell'organizzazione del lavoro) e troppo poco disponibili alla flessibilità.

La questione lavorativa per gli anziani non può essere considerata negli stessi termini in cui la si affronta per le persone più giovani. Lo schema produttivo prevalente, incentrato sui principi della centralità del lavoro, della produttività e della competitività, dovrà lasciare spazio a modalità innovative, che tengano conto delle esigenze e dei ritmi della persona anziana. Occorrono dunque mutamenti organizzativi che valorizzino le potenzialità del soggetto, eventualmente all'interno di agenzie e imprese di terzo settore, con modalità diversificate e specifiche, anche per quanto riguarda i percorsi formativi.

Le possibilità oggi offerte all'anziano attivo sono molteplici: vanno dalla formazione allo sviluppo dei legami amicali, a nuove forme di impegno sociale e politico, sino al coinvolgimento nell'attività di cura dei familiari e degli stessi altri anziani. Riscoprire le risorse della variegata popolazione degli ultrasessantenni significa "valorizzare tutte le componenti potenzialmente attive della persona, recuperando un'impostazione più autentica dell'esistenza"⁴⁴.

Per lo svolgimento di tali attività, così come per la fruizione del tempo libero è ovviamente importante un'attenzione alle condizioni di contesto nel quale è inserita la quotidianità dell'anziano. Ad esempio, risulta essenziale che vi sia un

⁴³ V. Cesareo, *Anziani attivi: un possibile esempio di una nuova centralità del sociale*, in AA.VV., *L'anziano attivo*, Ed. Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1991, pp. 217-234

⁴⁴ V. Cesareo, *L'anziano attivo manager di sé stesso*, Atti del XVII Convegno Internazionale dell'EURAG "Anziani attivi: per un ruolo da protagonisti nell'Europa del XXI secolo", Torino, 2002.